



Studenti universitari assistono a una lezione

## LE REAZIONI

## La Sinistra giovanile: rimangono ambiguità

■ Si dividono nel giudizio le reazioni alla riforma appena varata e presentata ieri al Senato dal ministro Ortensio Zecchino. «Grandissima soddisfazione» è stata espressa dal sottosegretario all'Università Luciano Guerzoni,

che ieri ha presentato il nuovo regolamento dell'autonomia universitaria insieme al ministro Ortensio Zecchino. Malumori vengono, invece, dalla Sinistra giovanile, che accusa la riforma appena varata di «ambiguità».

Si tratta di «una pagina fondamentale per la storia dell'Università italiana - ha affermato Guerzoni - per il suo adeguamento agli standard europei e per l'innovazione di cui il Paese ha bisogno. Con la laurea triennale - ha aggiunto - restituamo al Paese la risorsa decisiva per l'innovazione: la disponibilità di giovani forniti delle conoscenze e delle competenze per l'immediato ingresso nel mondo del lavoro».

La Sinistra giovanile invece, pur parlando di un «traguardo importante» soprattutto in relazione al meccanismo dell'accesso, accusa la riforma di «formulazione ambigua rispetto agli accessi ai corsi di laurea specialistica, che apre di nuovo la porta ad interpretazioni restrittive da parte degli atenei». Per questo, annuncia l'organizzazione, che nelle settimane scorse aveva avanzato proposte nel merito, tra le quali l'idea della «autovalutazione» degli studenti sui propri risultati nello studio, «nei prossimi giorni ci mobileremo per evitare che i singoli atenei introducano filtri tra la laurea di primo livello e la laurea specialistica».

Questo il mondo universitario italiano in cifre, destinatario della neo-riforma: 75 atenei, 1.700.000 studenti e 50.000 docenti.

# Università, tutto cambia dal Duemila

## Gli accessi: selezione con un anno per i recuperi, nessun «blocco»

ROBERTO MONTEFORTE

## LE SCHEDE

ROMA «Questa è la firma più importante della mia vita» così esordisce il ministro per l'Università e la Ricerca Scientifica, Ortensio Zecchino, che ha scelto la sala Rossa del Senato per apporre la sua firma al decreto sull'autonomia didattica dell'università. Ora la riforma degli atenei può partire. È stata definita la cornice entro la quale camminerà la rivoluzione dell'università italiana. «Entro la fine dell'anno - assicura il ministro - avremo i decreti d'area che definiranno le linee guida a cui dovranno attenersi i singoli atenei per i loro piani didattici». Ma già oggi sono molte e radicali le novità che partiranno con l'anno accademico 2000-2001. Anche se gli Atenei avranno 18 mesi dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto per recepirne i contenuti. Che però sono noti da tempo, visto che il regolamento per l'autonomia didattica è stato oggetto di un'ampia consultazione che ha coinvolto il mondo universitario (il Cune e la Conferenza dei rettori), le forze sociali e alla fine il Parlamento. E con qualche vivace polemica sul sistema di filtro all'accesso ai corsi proposto in un primo tempo dal ministro. Critiche di cui Zecchino ha tenuto conto nella stesura finale del provvedimento.

Ma vediamo le novità principali. Si passa dalla laurea unica di quattro-cinque anni a due distinte lauree. La prima triennale dovrà assicurare allo studente non solo «un'adeguata padronanza dei metodi e contenuti scientifici generali», ma anche «l'acquisizione di specifiche conoscenze professionali». Il titolo di studio dovrà esse-

### Il lavoro di dodici mesi equivale a 60 crediti



■ Che cos'è il credito formativo universitario? È lo strumento per la revisione del tradizionale impianto didattico dei corsi. I crediti rappresentano la quantità di lavoro di apprendimento, compreso lo studio individuale, richiesto

nelle attività formative previste dagli ordinamenti didattici dei corsi di studio ad uno studente in possesso di adeguata preparazione iniziale. Ad un credito corrispondono 25 ore di lavoro per studente. La quantità media di lavoro di apprendimento svolto in un anno da uno studente impegnato a tempo pieno è fissata in 60 crediti. I crediti sono acquisiti con il superamento dell'esame o con altro tipo di verifica. Le università possono riconoscere come crediti competenze o abilità professionali certificate ai sensi della normativa vigente in materia.

### Dalla laurea al diploma ecco tutti i nuovi titoli



■ Le università rilasciano la laurea, la laurea specialistica, il diploma di specializzazione e il dottorato di ricerca. Quali le differenze? Il corso di laurea assicura un'adeguata padronanza di metodi e contenuti scientifici generali e specifiche conoscenze profes-

sionali. Il corso di laurea specialistica fornisce una formazione di livello avanzato per l'esercizio di attività di elevata qualificazione. Il corso di specializzazione fornisce allo studente conoscenze e abilità per funzioni richieste nell'esercizio di particolari attività professionali. I corsi di dottorato di ricerca e il conseguimento del relativo titolo sono disciplinati dalla legge del luglio '98. Sulla base di apposite convenzioni gli atenei italiani possono rilasciare questi titoli congiuntamente con altri atenei italiani e stranieri.

### Nei regolamenti didattici il segreto dell'autonomia



■ Gli atenei saranno autonomi e legati al territorio. La chiave di questa rivoluzione è custodita nei regolamenti. Tramite i regolamenti gli atenei disciplinano gli ordinamenti didattici, i regolamenti e le relative modifiche sono emanati con decreto del rettore.

Ogni ordinamento determina gli obiettivi formativi dei corsi di studio, il quadro delle attività formative da inserire nel curriculum, i crediti assegnati a ciascuna attività formativa, le caratteristiche della prova finale per il conseguimento del titolo di studio. Queste direttive vengono delineate dagli atenei previa consultazione con le organizzazioni rappresentative a livello locale del mondo della produzione, dei servizi e delle professioni. I regolamenti disciplinano anche gli aspetti di organizzazione dell'attività didattica.

### Con il modello europeo arriva anche il master



■ Il nuovo modello che sfornerà il primo «nuovo» laureato nel 2003 poiché entrerà in vigore nel 2000-2001, permetterà agli istituti della penisola di adottare il sistema «tre più due», vale a dire il modello europeo delineato negli

accordi europei della Sorbona di Parigi e dell'Università di Bologna che si articolerà su due livelli di studio. Entro il 1999 arriveranno i «decreti d'area» che per ogni area disciplinare definiranno le linee guida a cui i singoli atenei dovranno attenersi per elaborare i piani didattici. Dopo la laurea di primo e di secondo livello gli studenti potranno scegliere di frequentare anche il «master» universitario. Solo dopo la laurea specialistica si potranno polifrequentare la specializzazione ed il dottorato di ricerca.

re immediatamente spendibile sul mercato del lavoro. La laurea specialistica, di secondo livello, da conseguire in modo sequenziale, dovrà offrire una «formazione avanzata per l'esercizio di attività di elevata qualificazione». Anche in questo caso al titolo deve corrispondere un sbocco professionale. Gli studenti che hanno conseguito questo titolo potranno anche iscriversi alla laurea di dottorato di ricerca. Tutti i laureati potranno frequentare «master» di primo e secondo livello.

Cambierà anche il modo di or-

ganizzare la didattica. Se sino ad oggi il docente era libero di decidere autonomamente il livello di impegno richiesto per il suo corso, ora dovrà fare i conti con il sistema dei «crediti formativi» e con le scelte della facoltà che ripartiranno tra i diversi insegnamenti i 60 crediti annuali disponibili. Ma il ministro, che presenterà nel collegato alla Finanziaria un progetto di riforma dello stato giuridico dei docenti, chiede loro «maggiore impegno», in particolare nella «didattica frontale» docente-studente. Tutte le misure che rispondo-

no ad un obiettivo preciso: realizzare un'autonomia didattica che faccia convergere il sistema italiano di istruzione verso il modello europeo delineato dagli accordi della Sorbona e di Bologna. «L'obiettivo - puntualizza il ministro - è quello di colmare il ritardo della durata degli studi e superare la patologia della mortalità studentesca», vale a dire gli studenti che non raggiungono la laurea. «Noi detteremo dei criteri generali - spiega Zecchino poi gli atenei hanno - la possibilità di adeguare gli ordinamenti didattici in rela-

zione alle esigenze della società, del territorio». E sul rapporto con il territorio insiste il ministro: «Diamo una spallata alla chiusura delle università. Abbiamo previsto che nel definire i loro obiettivi dovranno obbligatoriamente consultare le forze produttive e gli ordini professionali».

Punta a valorizzare le esigenze degli studenti Zecchino che sul punto più caldo della riforma, quello degli accessi, ha tenuto conto dei pareri di Camera e Senato e delle richieste degli studenti. Era partito proponendo che gli

atenei effettuassero una verifica sulla qualità della preparazione degli studenti nel caso non vi fosse coerenza tra il curriculum dello studente e il corso di studi prescelto. Era anche prevista un'attività di orientamento da tenersi di concerto con il ministero della Pubblica Istruzione, sin negli ultimi anni della secondaria. Ora, invece, la «valutazione» da parte degli atenei viene confermata, ma allo studente non si richiede l'immediato «possesso di un'adeguata preparazione iniziale», si prevede anche che possa «acquisire» questa pre-

parazione. Saranno le università a definire le conoscenze richieste per l'accesso e «le modalità di verifica». Ma, ecco l'altra novità, questa verifica avverrà «a conclusione di attività formative propedeutiche, svolte in collaborazione con gli istituti di istruzione secondaria superiore». Comunque, se la verifica non sarà positiva lo studente avrà tutto il primo anno di corso per colmare il suo debito formativo. E non sarà solo. Le università dovranno attivare dei corsi di recupero per colmare gli eventuali «obblighi formativi aggiuntivi».

# Milano, stop alle auto con polemica

## Scarsamente informati i cittadini, oggi il secondo «fermo»

AMBIENTALISTI

Il Wwf: bene ma servono più controlli

■ Bene il blocco, anche se tardivo: meglio ancora però se i controlli aumentano. Lo afferma il Wwf. «A fronte di una così massiccia presenza di Pm10 nell'aria che respiriamo in questi giorni, il blocco del traffico pare l'unico strumento sensato nelle mani della Regione, che ben ha fatto ad applicarlo, seppur tardivamente»: il Wwf auspica però che «nella seconda giornata di applicazione del blocco con i cittadini opportunamente informati, visiva un maggior controllo su tutta l'area omogenea, i cui Comuni sono rimasti spiazzati dal ritardo con cui è venuta la comunicazione della Regione».

LAURA MATTEUCCI

MILANO Seconda ed ultima giornata di traffico semibloccato a Milano. Tra polemiche e disorganizzazione pressoché totale, prosegue il blocco parziale della circolazione deciso martedì sera dalla Regione Lombardia a causa dell'eccessivo inquinamento atmosferico da polveri sottili (Pm10). Oggi come ieri: tra le 9 e le 17 nel capoluogo lombardo e nei 35 comuni dell'hinterland che costituiscono la cosiddetta «area omogenea» non potranno circolare le auto private, ad eccezione di quelle catalizzate, degli ecodiesel e di quelle alimentate con gpl e metano. In sostanza, un buon 70% del parco vetture non è toccato dal divieto. Di più: dato il forte ritardo con cui il presidente regionale Roberto Formigoni ha ufficializzato l'ordinanza (non prima delle 19,30),

che non ha consentito di informare adeguatamente i cittadini, ai vigili è stato raccomandato di essere «comprensivi», e non si può dire abbiano esaurito blocchetti delle multe. Del resto, visto il caos in cui è precipitato il Comune dopo l'arrivo dell'ordinanza regionale, sembra che i vigili siano stati ufficialmente informati solo ieri mattina, a blocco (in teoria) già partito. Solo per oggi è previsto un giro di vite: blocchi e sanzioni di 120mila lire per chi gira non autorizzato.

Lo diceva, nel pomeriggio di ieri, anche Giorgio Goggi, l'assessore al Traffico del Comune di Milano: «In effetti, immaginiamo che molte auto circolino lo stesso». Come dire: le responsabilità dell'amministrazione graziano anche i cittadini. Il blocco, comunque, resta. Le rilevazioni delle polveri inquinanti nel pomeriggio di ieri le davano calate al di sotto del-

la soglia (fissata in 50 microgrammi per metro cubo), ma la situazione rimane a rischio.

E rimangono, anzi aumentano, le polemiche che hanno accompagnato la diffusione del provvedimento. Innanzitutto quelle, tutte interne al Polo, tra il sindaco Gabriele Albertini e Formigoni, accusato di aver preso la decisione in orari proibiti. Il presidente della Regione (ricandidato alla tornata elettorale della prossima primavera), che è in carica dal '95 e che da allora non aveva mai vietato la circolazione, tenta l'autodifesa: «Il sindaco è stato il primo che ho avvertito - dice - Se la notizia è stata data tardi è perché nel pomeriggio di martedì si alternavano notizie di situazioni di piovosità più e meno intense. Solo nel tardo pomeriggio abbiamo avuto la certezza che le precipitazioni non sarebbero state sufficienti». Peccato che ieri tutti gli esperti interpellati si



Un vigile urbano blocca l'accesso in piazza Duomo a Milano

siano affannati ad informare che la pioggia con le polveri c'entra ben poco, visto che non ha effetti calmieranti immediati come, viceversa, ha sui gas. Formigoni non chiude, e anzi punta l'indice direttamente contro Albertini: «In assenza di interventi dei sindaci abbiamo dovuto prendere noi la decisione, per tutelare la salute dei cittadini». Singolare commento, dato che la firma dell'ordinanza

spetta per legge al presidente della Regione.

Ma non è solo Albertini a prendersela con Formigoni. Anche Filippo Penati, il sindaco di Sesto San Giovanni, uno dei 35 comuni dell'«area omogenea», ha parecchio da dire: «In base ad una verifica effettuata sui bollettini di qualità dell'aria emessi dalla Provincia scrive in una nota - risulta che dal 7 al 31 ottobre il livello di atenzio-

ne per le polveri, e in alcuni casi di allarme, è stato superato dal 7 al 15, e ancora dal 26 al 29». «Si capisce, ora, la fretta con cui Formigoni ha ordinato il blocco: si è reso conto che per tutto ottobre la salute dei cittadini è stata messa a rischio nel silenzio e nella disattenzione di Provincia e Regione. Siamo a livello di omissione di atti d'ufficio e diffusione di notizie incomplete e false».

